



Obiettivo Gela



La presente pubblicazione non può considerarsi prodotto editoriale poiché non periodica. Legge n°62-2001 art. 1 comma 3

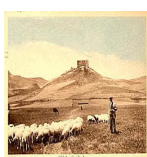
Anno 2010 - n° 0



**La Torre di Manfria
luci e ombre.**
di
Giuseppe La Spina
pag. 3



**Orgoglio e
rimpianto di un
Identità Perduta**
di
Emanuele di Stefano
pag. 4



**Miopia imprenditoriale
nel paese
dei "viddrani"**
di
Francesco Barone
pag. 5



Il fotovoltaico
di
Antonio Ruvio
Pag. 7

Eccoci!

In questo numero 0 del giornale "Obiettivo Gela", dedichiamo la prima pagina alla presentazione del movimento e dello strumento, per ora non periodico, che oggi lanciamo per la prima volta.

Nei nostri articoli si parla di Gela: delle cose belle, delle cose brutte, di ciò che si può fare per cambiare quelle brutte e di come sfruttare quelle belle. E' interessante vedere i punti di vista di chi abita a Gela, di chi forzatamente è andato via per lavoro e di chi invece da Gela è voluto andar via per scelta. Il nostro intento è ascoltare le opinioni di tutti perché solo ascoltando tutti i punti di vista si può aggredire il problema con più armi, poiché tutti, sia chi è rimasto a Gela sia chi è voluto andar via, portano nel cuore il loro paese e certamente lo vorrebbero vedere diverso, migliore, più pulito e più bello. Forse leggendo così tanti articoli dedicati a Gela, usciti dal cuore dei suoi figli, senza nessuna forzatura, parole che sgorgano dal profondo dell'animo come una cascata di amore e di attaccamento alle proprie origini ed alla propria terra, nel lettore potrà nascere, o uscire fuori, anche il proprio sentimento di rivalsa, di riscatto, di rabbia, di voglia di cambiare il destino di una città che sembra segnata ma che non lo è affatto. Troverete anche un ampio articolo sulla Torre di Manfria. Un simbolo forse dimenticato dalle istituzioni locali e nazionali ma non dai gelesi. Ora vi lascio alla lettura sperando che sia di vostro interesse.

Ci perdonerete se il giornale presenta qualche imperfezione o se non segue i canoni che la stampa si è data nel corso degli anni o meglio dire dei secoli. Non siamo professionisti e questo si vede, ma poco importa se ciò che è fatto è fatto col cuore.

Gianni Di Dio

L'idea è nata nel Forum del portale Gela nel Mondo

Adesso Obiettivo Gela è *anche* un giornale

La presentazione di Obiettivo Gela non è solo la presentazione di un giornale.

Obiettivo Gela infatti è un movimento spontaneo e apartitico voluto da un gruppo di cittadini gelesi che vogliono risollevare le sorti della loro città. L'idea è nata nel Forum del portale Gela nel Mondo che, oltre ad essere una community virtuale, si è rivelata un'occasione importante per fare entrare in contatto delle persone che non si rassegnano allo stato in cui versa la città. Gente che vuole provare seriamente a risolvere i problemi che attanagliano Gela e valorizzare le risorse (culturali, umane e paesaggistiche) di cui è ricca ma che troppo spesso sono state ignorate. L'unico motivo che ci ha spinto a scendere in campo è l'amore per la nostra città. Un amore che non scaturisce da secondi fini. Un amore incondizionato, ma non cieco, perché siamo consapevoli che a Gela sono veramente molte le cose che non vanno come dovrebbero. Il movimento nasce proprio con lo scopo di individuare e denunciare i problemi che angustiano la città, ma non

vuole fermarsi a questo. Siamo stanchi delle lamentele sterili, siamo stanchi di chi si piange addosso e scarica le colpe su qualcun altro senza cercare di correre ai ripari. Il nostro impegno sarà quello di denunciare i problemi e cercare le possibili soluzioni; individuare gli interlocutori competenti nei diversi ambiti e coinvolgerli, spronarli a fare di più e sempre meglio. Lo scopo è quello di cercare una cooperazione tra tutti gli operatori sociali a cui trasmettere il nostro stesso entusiasmo. Adesso Obiettivo Gela è anche un giornale, un mezzo di comunicazione per diffondere le nostre idee e cercare il consenso e l'aiuto di altri gelesi come noi, convinti che la nostra città abbia molto da offrire: un paesaggio mozzafiato, un clima invidiabile, importanti opere artistiche, reperti archeologici di grande valore, tradizioni molto sentite, un'ottima cucina.

Fin dalle prime riunioni del movimento, siamo stati concordi nel pensare che Gela è dei gelesi quindi l'unico modo per cambiare le sorti della città è quella di sensibilizzare

i nostri concittadini. Siamo convinti che molto si può fare e crediamo che dobbiamo farlo per la nostra città, per i giovani gelesi che sempre più numerosi abbandonano Gela.

Vogliamo rendere onore al nostro glorioso passato e costruire un grandioso futuro e per farlo dobbiamo operare nel presente, **ogni cittadino deve impegnarsi in prima persona.**

Noi ci crediamo, ma sappiamo che realizzare i nostri intenti sarà difficile e siamo convinti che serve l'aiuto di tutti. Per questo motivo vi invitiamo a inviarci segnalazioni sui problemi della città, avanzare proposte su temi che vi stanno a cuore per il bene della nostra Gela. Potete farlo inviando una mail a obiettivogela@gelanelmondo.it oppure registrandovi sul Forum e partecipando all'interno della sezione dedicata al movimento.

Ci trovate online all'indirizzo www.gelanelmondo.it/forum

Direttivo Obiettivo Gela



**FORUM, FoToGRaFie
INCONTRI, NeWS**
www.gelanelmondo.it

**100.000+
MeSSaGGI
1.000+
ISCRITTI**

Obiettivo?: GELA!!!

Obiettivo Gela è un movimento che scaturisce da un moto spontaneo di protesta e di sdegno per tutto ciò che di contraddittorio esiste nella nostra amata città di Gela. Ho scoperto il forum, grazie alla rete, poiché vivendo lontana da Gela per motivi di lavoro, è l'unico modo che ho per sentirmi un pò a casa anche da lontano! Navigando all'interno del forum di Gela mi sono accorta che era frequentata da cittadini qualunque che si ritrovavano spesso a discutere sul fatto che a Gela serve un cambiamento, che in questo modo non si può più andare avanti: la città è sporca, è caotica, e spesso regna l'anarchia assoluta su molti fronti; le opere pubbliche non vengono completate o, se finite, non vengono consegnate

oppure, ancora peggio, non sono agibili!! L'acqua potabile è ancora un miraggio! Potrei continuare all'infinito con la lista delle cose che non vanno nella nostra città, ma mi fermo qui, perché Obiettivo Gela vuole essere un movimento positivo! Molti di voi si staranno chiedendo il motivo di questo attaccamento a Gela, visto che non ci vivo. Io sono gelurino e sinceramente non sarei mai andata via da Gela, perché amo la mia città dal profondo del cuore, con i suoi pregi e i suoi tanti difetti. Il lavoro mi ha portata lontano, ma il mio cuore e la mia mente sono costantemente rivolti a Gela. E poi, in cuor mio, so che ritornerò...spero di tornare prima possibile...e anche per questo mi va di lottare per un cambiamento!

Abitare in Lombardia mi fa vedere ancora di più il disagio e la precarietà a cui ci costringono a vivere i nostri amministratori. Qui i servizi ci sono tutti e funzionano alla perfezione; l'acqua scorre dai rubinetti 24 ore su 24...per le strade non ci sono buche che sembrano voragini....ebbene, se a qualcuno tutto ciò po-

trebbe piacere, a me fa solo ammalare di rabbia, perché mi accorgo di quello che potremmo avere, di quello che ci spetta di diritto e che invece ci viene sistematicamente NEGATO! Il dubbio sorge spontaneo: siamo anche noi figli di questa Nazione? Siamo anche noi Italiani? Siamo forse cittadini di serie B?? Cosa siamo?

Per questo e per molto altro ho deciso di aderire e di scrivere su OBIETTIVO GELA, anche se lontana, perché credo che Gela si meriti ben altro rispetto a ciò che ha. Gela si merita il meglio perché ha un grande passato e noi vogliamo darle un grande futuro.

Irene di Stefano

Gela.....La mia città natale

La mia città natale.

La città che ho vissuto fino ai miei 19 anni.

La città che mi ha regalato i ricordi più belli della mia infanzia, e quelli più ragionati ed incoscienti della mia adolescenza...Gela che rimane nel cuore anche quando te ne allontani, in una sorta di "fuga" verso lidi più tranquilli, dove la vita non è condizionata da logiche strane, spesso "violente", dove si può "studiare meglio" e poi "è più facile trovare lavoro".

Manco da Gela da 15anni. 15 anni trascorsi, volati, lontani 1.000 km. Eppure tutte le volte che navigo su quel traghetto guardando avvicinarsi le coste, il porto di Messina, mi travolge un "abbraccio" di emozioni, miste a ricordi... "Sarà l'aria" penso...Il distacco dalle frenesie della metropoli ed il ritorno alle origini rende l'idea del riposo. Così da anni vengo a Gela praticamente soltanto "in vacanza". Spesso porto con me amici che in un attimo si innamorano di questa nostra Isola e non vedono l'ora di tornarci...A volte invece vengo e me sto solo con la mia

famiglia. Che non riesce a staccarsi da qui. Forse non vuole più staccarsi.

E forse solo adesso con il trascorrere dei miei anni, inizio a capirne i motivi più umanamente intrinseci. Perché l'attaccamento a questa terra e alle sue meravigliose contraddizioni non lo sciogli con un gesto, così come salire su un aereo....Quello che non può assolutamente mancare delle mie "fughe" a Gela è la passeggiata a mare...In qualunque stagione, con qualunque condizione atmosferica. Chi non è mai stato sul promontorio dove sorge la Torre di Manfredi? Io non c'ero mai stato. Confesso. L'ho scoperto un paio d'anni fa. Trovarsi lassù in cima ti dà l'idea della bellezza. Della serenità e della bellezza. Di una terra e di un mare incontaminato dai problemi e dai ritmi assillanti della quotidianità. Il ritmo è quello che da lassù senti il tardo pomeriggio, quando le onde si infrangono sugli scogli e sulla spiaggia, mentre il sole scende lentamente sul mare naufragando al largo nel proprio riflesso. Il contatto con le origini.

E questo amore latente con questo mare e questa terra che di tanto in tanto torna prepotente a galla. Nel piccolo sono le mie emozioni, che non sfuggono mai quando mi concedo di staccare la spina e venirmi a riposare davvero. Sono contento che altri amici siano rimasti a Gela e condividano la passione di far crescere la nostra città, dedicandosi in prima persona ad iniziative come questo giornale, come il forum su internet, informando con i mezzi di comunicazione che oggi la tecnologia ci consente di utilizzare. Tentando di coinvolgere i cittadini. Tentando di smuovere nelle coscienze questo attaccamento alla nostra terra che abbiamo dentro. Tutti. Anche quando siamo lontani migliaia di chilometri. Un augurio e un ringraziamento a Gianni e a tutte le persone che contribuiscono alla realizzazione di questa pubblicazione e investono parte del loro tempo per contribuire a non lasciare Gela "abbandonata a se stessa".

Ivano Carfi



Sulla sabbia di Gela colore della paglia, mi stendevo fanciullo in riva al mare antico di Grecia

con molti sogni nei pugni stretti e nel petto.



Là Eschilo esule misurò versi e passi sconsolati. In quel golfo arso l'aquila lo vide e fu l'ultimo giorno.

Salvatore Quasimodo



La Torre di Manfria. Luci e ombre.

di Giuseppe La Spina

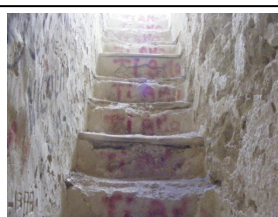
Nel XVI secolo i paesi costieri della Sicilia erano soggetti a frequenti incursioni non solo di nemici, ma anche di corsari africani. Il governo spagnolo pensò prudentemente di proteggere le coste con la costruzione di torri, disposte sul litorale in modo che dall'una si vedesse l'altra. Gli uomini destinati alla loro

custodia avevano il compito di avvertire durante la notte la città più vicina accendendo tanti fuochi quante fossero le navi nemiche, o corsare, viste durante il giorno. Queste torri, tra cui quella di Manfria, nel territorio di Terranova, furono costruite a partire dal 1554, ad opera del viceré Giovanni Vega. Il parlamen-

to siciliano riunito a Palermo il 9 aprile 1579, deliberò il finanziamento delle spese di manutenzione delle torri, nonché del salario dei terrieri, della fornitura delle armi necessarie e del relativo munizionamento. Essa si presenta con un'architettura essenziale e volumetricamente regolare e spicca da una pian-

ta quadrata, su un basamento parallelepipedo che serve da innesto ad un tratto a tronco di piramide, sovrastato da un volume chiuso con tetto a due falde. Due affacci diagonali a mensola permettevano ai torrieri di sporgersi oltre le pareti dell'edificio per meglio perlustrare il mare ed effettuare segnalazioni. Rimasta incompiuta, la costruzione venne ripresa agli inizi del XVII secolo e completata su disegno dell'architetto fiorentino

Camillo Camilliani. La torre di Manfria, è detta pure di Ossunna, dal nome del viceré Pietro Giron, duca di Ossuna. Alla torre è legata la leggenda del gigante Manfrino, buono e sfortunato, a guardia di un tesoro nascosto, nata dal ritrovamento di monete greche e romane nella zona e di una formazione rocciosa, oggi non più visibile. L'impronta sulla roccia fu interpretata come l'orma lasciata dal gigante.



Nata come baluardo a difesa delle coste e di diritto divenuta uno dei simboli di questa città, la torre oggi si presenta, come dimostrano le immagini, in un completo stato di abbandono. Oggi la "Torre di Ossuna" si presenta sporca e "spogliata" delle proprie vestigia, meta di balordi e vandali che continuamente deturpano il prospetto e le possenti mura di guardia, con scritte "idiote" e senza senso, che più che dimostrare il proprio amore verso una "lei" (riferito a scritte come "Ti amo...") o comunque un proprio pensiero politico o sociale, dimostrano la propria ignoranza e la mancanza di rispetto verso un simbolo possente ed antico come quello che è la Torre, detta da tutti: "Di Manfria". Spesso ho avuto la fortuna di vedere, durante i miei viaggi, monumenti ed opere d'arte

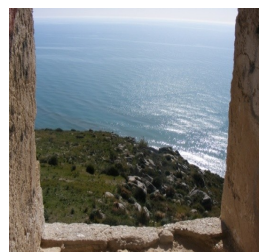
Nell'anno 2009, la torre di Ossuna si presenta così !!!

Reportage realizzato da Nuncia Di Dio e Giuseppe La Spina



che han fatto la fortuna, sia in termini economici ed organizzativi, di piccole e grandi città. Intere economie cittadine basate su grandi e piccoli monumenti, che hanno attirato e continuano ad attirare turisti ed esperti da tutto il mondo e che forniscono lavoro e guadagno per alberghi e commercianti

in genere. Culture e monumenti, valorizzati dai propri cittadini e stimati da chi ha la fortuna di visitarle ed ammirarle. Gela cos'ha in meno di Siracusa, Palermo, Agrigento e senza voler esagerare Napoli, Firenze, Perugia, Pisa, L'Aquila? Cosa della nostra storia, ha da invidiare a città come queste? Storia che molti nemmeno s'immaginano, una storia che si perde nelle pagine del tempo (V Millennio a.C.) e che arriva sino alle grandi culture greche (con la mitica e leggendaria Gela) e forse anche romane e bizantine (è quello che pian piano i nostri archeologi stanno dimostrando con nuove e



strabilianti scoperte), fino a giungere alla bella e ricca Terranova che un grande personaggio quale l'imperatore Federico II fondò nel 1246. Una stratificazione di culture e genti che ha portato la nostra città ad acquisire, monumenti che poche città al mondo hanno la fortuna di possedere! Eppure nonostante tutto,

oggi ci ritroviamo con una classe dirigente che da 50 anni a questa parte, rifiuta e talvolta, gira le spalle alle proprie origini e alla propria cultura, dimostrando ancora una volta che questa città è senz'anima! Questo mio pessimismo e questo prendere atto della situazione attuale, non vuol essere un "gettare la spugna" e riassumere il tutto in una lagnosa lamentela tradotta in un articolo di giornale... questa mia angoscia che oggi riverso in queste poche righe, vuol essere uno sprono, una scossa, un brivido che attraversi la mente di tutti i lettori. Risvegliamoci da questo torpore, valorizziamo quello che ci appartiene, rispettiamo quel che ci è stato lasciato in eredità dai nostri antenati! Salviamo la Torre di Ossuna, salviamo la nostra storia!

Attorno alla torre di Ossuna e alla sua "generosa ombra" ruotano numerose leggende, tramandate dai nostri antenati sino ai giorni nostri. Nel volumetto datato 1975 di Nunzio Vicino si racconta del gigante di Manfria, Manfrino. La "storia" di Manfrino, il buono e sfortunato gigante di Manfria - scrive Vicino - affonda le sue radici nei mitici e favolosi tempi dell'oro, immaginato e ben nascosto fra le solari colline di Manfria. Il Gigante Manfrino, aveva ereditato la torre da uno dei cavalieri di Malta e lì viveva con la sua splendida sorella, detta la "Castellana". Un giorno il possente Manfrino, cavalcando per le sue terre, intravide da lontano una bellissima donna, di cui se ne innamorò perdutamente; provò a raggiungerla, ma ella scomparve all'improvviso. Manfrino era ossessionato da questa giovane, fino a quando un giorno decise di dare una festa nella sua torre, con la speranza che anch'ella sarebbe intervenuta. Alla festa furono invitati anche i nobili confinanti, i quali nutrivano una grande invidia verso il buon gigante, invidia data dalla bellezza e dalla fertilità dei possedimenti di Manfrino ma anche dalla strategicità che la torre forniva sul territorio. Il giorno della festa, nella torre vi erano numerosi invitati, ma tra questi tardava ad arrivare la misteriosa giovane che Manfrino con tanta speranza attendeva; nel frattempo i nobili, trovandosi lì insieme, cominciarono a tramare contro il buon gigante, attendendo il momento giusto per colpirlo alle spalle. Finalmente giunse alla festa la donna amata, ma quando Manfrino provò a raggiungerla, ella corse verso il mare, fino a gettarsi fra le sue acque. Il Manfrino cercò di buttarsi in mare per raggiungerla e salvarla ma una voce, anzi, un lamento di aiuto che aleggiava nell'aria, invece di spronarlo lo inchiodava sulla spiaggia causandogli dolori indicibili che gli paralizzavano i muscoli e la mente. Nel frattempo alcuni principi invitati alla festa fecero complotto contro di lui e sprangata la porta di accesso alla Torre, uccisero tutti gli invitati e per ultimo, per maggior crudeltà, uccisero la Castellana, poi uscirono fuori, si recarono alla spiaggia e vedendo il Manfrino fermo come paralizzato si presero di coraggio e tutti insieme lo uccisero. Uccisero il Manfrino, il Gigante buono, ma non poterono uccidere il suo ricordo e quelle grida d'aiuto che ancora oggi nelle notti serene nella quiete silente del sito ad orecchie attente non possono sfuggire.

Orgoglio e rimpianto di un'Identità Perduta.

Marineria Gelese

Non è strano che fino a pochi decenni fa, la maggior parte dei gelesi dal mare traesse il loro sostentamento.

La storia di Gela nasce dal mare. Dal mare, i primi coloni rodio-cretesi, e prima ancora di essi i Fenici, scorsero quella fertile terra dove noi oggi abitiamo. I primi abitanti di Gela non avevano un porto vero e proprio, ma si avvalevano della foce del fiume Gela, allora navigabile, dotata di un emporio e un molo di attracco.

In epoca medievale fu creato un approdo vero e proprio, un grande porto a ovest della città, detto U Carricaturi. Già allora a Gela era presente un fiorente commercio marittimo con le principali marinerie del Mediterraneo. C'è da dire però che durante il medioevo si commercializzava prevalentemente frumento, dato che la piana di Gela era votata essenzialmente ad esso.

Gela era, nel periodo dell'unità d'Italia tra i

primi 12 porti siciliani dei 51 esistenti all'epoca dal punto di vista della mole di traffico commerciale sia in esportazione che in importazione.

Da Gela partivano, durante la stessa epoca bastimenti carichi di prodotti agricoli principalmente frumento e cotone. Veniva esportata la liquirizia, poiché a Gela, dove oggi ha luogo il viale Indipendenza sorgeva una grossa fabbrica di questo prodotto (si può notare ancora oggi una canna fumaria di tale fabbrica). Dall'interno proveniva lo zolfo, altra merce molto ambita da tutta Europa, che veniva caricato anch'esso sui velieri dei terranovesi. Si esportavano frutta secca, sughero, olio, agrumi e formaggi, tutti prodotti che il territorio offriva. Se pensiamo all'importazione invece, consisteva in tessuti, ferro, e prodotti che generalmente non si trovavano in Sicilia.

Fatto sta che la marineria terranovese era fino agli

anni 50 il fiore all'occhiello della città.

Com'era ovvio, la produzione agricola e manifatturiera del comprensorio terranovese doveva essere commercializzata. Quale porto migliore del nostro, così vicino alle coste africane e così ben posizionato al centro del Mediterraneo? Oggi nuovi scenari si ergono ai nostri occhi: solo petroliere che approdano al porto Isola della raffinazione dell'Eni. La pesca, un tempo fiorentissima, si è praticamente estinta, causa l'inquinamento delle acque. Tutto ciò è molto

triste non trovate? Tutte le città costiere siciliane stanno rifiorendo: basti pensare a Licata dove è in costruzione un porto attrezzato per la nautica da diporto ad alti livelli, stessa intuizione di Marina di Ragusa (Porto di Ragusa, già in funzione). Le nuove potenze asiatiche hanno messo gli occhi sulla Sicilia e sulla sua ricchezza paesaggistica e costiera, e i comuni siciliani dotati di una intelligente lungimiranza si stanno adoperando per accogliere questa nuova opportunità di sviluppo economico. E Gela? Non è un peccato rimanere

come al solito tagliati fuori, dopo una storia marinara millenaria???? Terranova con il suo porto era una delle città più fiorenti di tutta la Sicilia. Le barche dei pescatori e i bastimenti dei capitani marittimi solcavano tutto il giorno il nostro mare così limpido. I turisti godevano delle nostre spiagge sabbiose e assolate gran parte dell'anno. A Terranova giungevano le storie dei marinai e fiorivano nella mente della gente più umile le leggende e le storie di mostri marini. Terranova di Sicilia, con le sue mura e le sue porte, con il suo cielo e il suo mare aveva ancora un'identità che oggi è andata perduta grazie ad un sogno di sviluppo industriale fallito. Solo guardando il Mare, e ripercorrendo con la mente tutto quello che la storia ha voluto dare a questa terra, riesco a ridare un'identità a Gela o Terranova se vi piace.

Emanuele di Stefano



Realtà e prospettive per una nuova biblioteca comunale di Gela

Partendo da alcune riflessioni sul rapporto tra il mondo delle biblioteche pubbliche e gli utenti, sia in Italia che in alcuni paesi dell'Unione europea, e cercando di mettere in luce analogie e differenze nella gestione dei servizi bibliotecari, ci si propone di descrivere la Biblioteca pubblica comunale di Gela e di formulare le linee generali di un progetto di rinnovamento del suo assetto organizzativo e della sua attività. Quando ci si domanda quale sia attualmente il ruolo delle biblioteche pubbliche in Italia e nel resto d'Europa, ci si rende conto che, guardando al futuro delle biblioteche, le previsioni degli anni passati non hanno avuto risposta. Eppure mai come ora circola l'idea che le biblioteche debbano diventare un servizio prioritario indirizzato a tutti i cittadini. A Gela, dove la percentuale è

più bassa della media nazionale, sarebbe comunque necessario un progetto snello, verificabile e quantificabile nel breve e medio termine, per velocizzare, sburocrazizzare, ottimizzare e realizzare in fretta la biblioteca di domani. Solo il 10% della popolazione gelese frequenta la biblioteca comunale.

Il dato emerge dalla ricerca condotta da chi scrive nell'ambito della tesi dal titolo "Realtà e prospettive della biblioteca comunale di Gela" con cui il 4 dicembre del 2008, alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi "Carlo Bo" di Urbino, aveva conseguito la laurea specialistica con indirizzo in "Scienze archivistiche, librerie e dell'informazione documentaria". Personalmente ho disquisito sulle nuove prospettive per una possibile realizzazione di una biblioteca comunale a Gela. Anche

il relatore della tesi, prof. Giovanni Di Domenico, aveva auspicato che a Gela si possa progettare un progetto di una biblioteca avanzata, la cui realizzazione rappresenterebbe un punto di forte qualificazione culturale per un territorio in cui la cultura non pare esprimersi al massimo delle proprie possibilità. Dalla ricerca per la tesi è emerso che i gelesi che frequentano le biblioteche sono circa il 10% della popolazione. Un dato forse non allarmante, ma nemmeno incoraggiante, anche se in miglioramento soprattutto al centro-nord, secondo recenti indagini, che la biblioteca diventi il luogo per eccellenza della formazione sulle tematiche della comunicazione. È stato ipotizzato, per la biblioteca comunale di Gela, un ruolo che presenti una forte interfaccia con la cittadinanza e sia in grado di svol-

gere una serie di attività che esaltino questo ruolo. Servirebbe un nuovo locale, ricavato magari da un edificio esistente, adeguatamente ristrutturato, che potrebbe consentire di affiancare alle funzioni tradizionali della biblioteca anche quelle di sala studio, luogo d'incontro, spazio per dibattiti con esperti di vari settori. Una struttura idonea per una nuova sede bibliotecaria, potrebbero essere le chiese sconsacrate come l'ex chiesa di San Nicola da Tolentino, situata all'interno del cimitero monumentale, comunicare proprio con l'attuale biblioteca o, in caso alternativo, sarebbe un'ottima ipotesi, come l'ex chiesa San Giovanni, da anni chiusa, situata in pieno centro storico.

Lorenzo Raniolo

Amara Terra Mia

"Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi" recita una celebre frase de Il gattopardo, parole queste che forse gli stessi gelesi avranno pensato in diverse occasioni quando, lamentandosi della realtà cittadina, secondo un'antica consuetudine sicula, hanno fantasticato sul da farsi per modificarla senza poi, nei fatti, agire anche nel proprio piccolo. Forse è proprio qui il problema di Gela, di questo "paesazzo" affacciato sul mare, carico di un passato ora glorioso ora buio, ma incapace di creare un futuro migliore. Ho sempre creduto che l'essenza di una città fosse data dai suoi abitanti, dalla loro voglia di crescere, di migliorare, di offrire le proprie bellezze ma, passeggiando per le vie della mia terra, nulla vedo di ciò. L'asfalto è sempre

"butterato", i palazzi sono scheletri sbiaditi o imbrattati di variopinti colori, in perenne "lotta" con la tavolozza che li circonda, le strade continuano ad essere ricettacolo della incuria umana, le poste vanno in tilt ogni giorno, le automobili bruciano ogni sera e l'acqua, in quasi tutta la città, manca quotidianamente. Un luogo difficile, una zona di frontiera, bisogna darne atto, dove si mescolano, ormai da tempo, ingredienti diversi: ignoranza, mafia, industria, assenza di coesione sociale che, recenti iniziative, frutto di spiriti liberi, hanno cercato di sopire, spesso, ahimè, con scarsi risultati, a causa dell'atavica indifferenza umana. Una pigrizia mentale quella dei gelesi, incapaci di proiettarsi verso il futuro, di gioire della novità, propensi all'abitudine, al reiterato,

seppur degradato, vecchio, marcio. Il nuovo desta sospetti, fomenta chiacchiere, attira sguardi schivi ma mai partecipi. Triste vedere come quella che avrebbe potuto essere una fiorente cittadina del Mezzogiorno sia divenuta simbolo, allucinato ed allucinante, di tutti i suoi buchi neri. Il mare, i tesori archeologici, la gastronomia, i resti medievali sono oggi fantasmi del passato, abbandonati all'incuria del tempo e dell'uomo, inconsapevole, ancora, del patrimonio ereditato. Le mura federiciane sono divenute involucro di moderni appartamenti, il museo regionale luogo solitario per studiosi "forestieri" e anche belvedere sul morbo industriale, le fortificazioni timoleontee terreno propizio per l'asparago selvatico. E tutto questo, dai più, non viene neanche notato!

In fondo cosa importa se mancano un cinema ed un teatro, se i pochi turisti in cui ci si imbatte siano solo di passaggio, se l'inquinamento ci sta uccidendo? L'importante è che le pizzerie siano aperte, che gli aperitivi possano essere gustati nei nuovi bar, che il passeggio rumoroso sia eseguito il sabato sera, che il nuovo bolide sia parcheggiato immancabilmente sul marciapiede. Eppure credo che qualcosa ancora possa essere fatto, che la popolazione possa essere educata alla cultura ed al bello perché, in fondo, sono proprio questi i principi basilari da cui ogni civiltà si è mossa. A noi cittadini di buona volontà non resta che attendere fiduciosi che, nella stanza dei bottoni, finalmente qualcosa cambi affinché tutto non resti com'è.

Giorgia Turco

Crisi delle aziende dell'indotto ENI di Gela

tra mancanza di commesse e miopia imprenditoriale nel paese dei "viddrani"

L'attuale situazione evidenzia la condizione catastrofica che sta travolgendo le ditte dell'indotto della raffineria di Gela costrette a fare i conti con la mancanza di commesse e con la crisi globale. In questa situazione di stallo l'innovazione sarebbe stata la chiave per rispondere alla crisi e anticipare i mutamenti del mercato. Purtroppo però il nostro indotto "allattato" e mantenuto in vita da un solo committente non ha saputo trovare in tempo un'alternativa e soprattutto non ha saputo misurarsi col mercato. Nessun investimento in nuove tecnologie, in Ricerca e Sviluppo, nella ricerca di nuovi paradigmi organizzativi e nuove strategie imprenditoriali per affrontare il cambiamento in modo da portare vantaggi

a medio e lungo termine alle imprese. Così chi è riuscito ad innovare ed ha effettuato investimenti in questa direzione continuerà ad esistere, per gli altri purtroppo non ci sarà alcuna possibilità. Le prime vittime di questa catastrofe saranno, aimè, le cooperative che per assenza assoluta di management non hanno capito che, pur operando in settori "protetti", non si sopravvive solo in virtù del proprio ruolo storico. Bisogna ristrutturare e tagliare i rami secchi con progetti di crescita credibili e condivisi. Non credo esistano soluzioni confezionate per uscire dalla crisi, ma una cosa è certa, bisogna sperimentare innovazioni e alternative in campo politico, sociale e amministrativo. La crescita economica può e

deve essere il principale obiettivo della classe dirigente. La crescita economica è il prodotto di un insieme di sforzi, una condizione di equilibrio dinamico condizionata da tanti fattori. Ma uno è il motore principale. Si chiama imprenditoria. L'economia di una città cresce se si formano nuove imprese. Le imprese nascono e si sviluppano se c'è un imprenditore con un progetto innovativo, che accetta il rischio di impresa perché pensa di trarne un profitto. La catena innovazione-rischio-profitto caratterizza l'attività imprenditoriale e la distingue da altre attività economiche, anche rispettabili, ma meno utili alla crescita. Questo ciclo virtuoso però, si interrompe nelle cooperative dell'indotto dove il



management è pressoché inesistente e coincide con il socio che in quel particolare momento gode degli appoggi e della copertura della politica. Questo fenomeno tutto gelese comporta una minore propensione alla crescita attraverso innovazione e rischio. Nella terra dei "viddrani" che fino ai primi anni '60 viveva di agricoltura, si è formata nel tempo una classe imprenditoriale priva di cultura e capacità manageriale, che è riuscita a "campare" grazie a mamma Eni che ha continuato ad

"allattarli" fino ad età avanzata. Adesso il latte sembra finito e sarebbe ora di svezzamento, ce la faranno i "viddrani" ora imprenditori? Probabilmente no! Allora bisogna lavorare tutti assieme per creare i presupposti e favorire la nascita e lo sviluppo di imprese di successo. Coraggio, grande determinazione e passione, qualità che devono valere nelle imprese come nella politica. Dal loro insieme nascono talvolta i sogni che rimettono in moto una città.

Francesco Barone

Gela- Terranova - Gela



La Gorgone

Da quando sono nata mi spiano pirchè Gela si chiama così dato che, trovandosi quasi in Africa, non fosse che per la striscia di Mediterraneo che la connette imprevedibilmente in Europa, fa un gran caldo. E perché se il luogo è irrimediabilmente caldo ma ha un nome freddo non l'hanno chiamata direttamente ossimoro. Non si può capire, è humour gelese. Noi per dire ad una che è carina gli diciamo "Talia sta baggiana, si na tap-pinara.." ma con tanto affetto.

Gela nascì come una cucuzza longa e treusa da alcuni coloni greci, che erano gli emigranti antichi, ma senza pizza e mandolino. E siccome ci mancava il culo, non felici di st'imprisa fondarono magari Agrigento, che non mi chiedete perché si chiama così che non lo so.

Secondo alcuni reverendissimi omini di littra, Gela fu muntata così dal verbo greco "gelao", scialare. Macari in tempi antichi la situazione locale s'appresentava grave ma non seria. Altri scinzia-ti, propendono per un abbuttamento narcisistico di Gelone, tiranno della magna Grecia a cui, va viri pirchè, spirciò di dare alla città il suo nome. Il suddetto tiranno parlava greco e non gliene fotteva nenti che secoli a venire avrebbe messo in gra-

vissimo imbarazzo i concittadini posteri, i quali, infatti, appena s'appresentò Federico II di Svevia, pigghiati dall'euforia nordica e da un impeto di ottimismo completamente infondato, canciarono nome all'amen loco in Terranova. Poi, considerato che Terra Nova non era, e manco Terra dato che era tutta sabbia e macchiuna, considerato ca taliato il posto il nome era chiiù ridicolo di prima, se la pinzarono che forse forse era meglio ascoltare il rigurgito di orgoglio campanilistico senza campane e tornare a chiamare la città Gela. Sempre in onore del suddetto tiranno, che poi si era trasferito a buttaniare con tutta la famiglia a Siracusa, quel gran figlio di tappinara, e lì si era spardato tutti i piccioli a templi, statue di marmo, vasi sbardoliosi e cartoline ricordo con i carretti siciliani. Che adesso i gelesi sono incazzati nivuri che un turista li lo vedono solo se si è perso guidando in stato di ebbrezza. Ma lasciamo perdere.

Per quanto figghio di ballerina di Francia, Gelone non ci curpava dell'equivoco del nome, dandosi che lui, come detto sopra, parlava greco. In greco freddo si dice "kryos" e ghiaccio "krystallos" in quanto che i greci pinzavano che il cristal-

lo fosse un ghiaccio talmente freddo da rimanere per sempre pietrificato. E' inutile ca scialate. Sempre greci gelesi erano, non è che di freddo ne avevano tanta esperienza, fossero arrivati i lapponi sulle coste gilisi forse forse avissiro inzirtato meglio il nome e oggi ci chiameremmo minkialucavuru che in lappone vuol dire luogo ameno e molto sabbioso. Ma è andata così. Però in coscienza manco a Gela ci possiamo murmurari a cocci antiqui: Gelone aveva fatto costruire templi decorati a terra cotta, statue di terracotta, vasi di terracotta, un poco come le case del mare che ci metti le seggie dell'Ikea. E forse forse c'era anche un teatro, dato che a Gela ci è morto Eschilo, comi a dire un signor Scorsese di 2500 anni fa, ma molto cchiù valente e molto cchiù tignuso. E si può immaginare che Scorsese, macari se in esilio, non andava in un paese con almeno un pezz'i cinema fituso? Non è tutto.

Siccome i gelesi quando si sentono pigghiati pò culu ci dunano sputazzate a tutti in testa, oggi a Gela a frisco si sono messi a pari col nome e ci sparano l'aria condizionata a temperatura pinguino macari nelle capanne dei muluni.

Lapponi ancora non se ne sono visti. Ma se arrivano, adesso abbiamo qualcosa di frisco da offririci.

Laura De Angelis



Gelone

Fantapolitica: nuoce gravemente alla salute

La città di Gela non ha pace, anche quest'anno si svolgeranno le elezioni comunali, forse l'unico vero posto di lavoro concreto per i giovani che in cambio di una ventina di euro gireranno per tutte le case proponendo il loro "titolare" come sindaco. Nelle ultime elezioni ci fu il boom dei candidati a consigliere comunale, ben 642 forse perché è iniziata l'era delle buone intenzioni o forse perché tanti candidati per il loro "sacrificio" hanno potuto trovare "lavoro" come baristi o nell'edilizia; o magari perché un consigliere comunale avrebbe avuto uno stipendio di circa 800 euro netti più il gettone di presenza o magari chissà che cosa... Quest'anno non ci saranno più 642 candidati perché la maggior parte di essi saranno rimasti delusi dalle promesse non mantenute mentre i candidati che cercavano di fare politica per l'amore di farlo, non saranno presenti nelle liste perché "tagliati" dai GRANDI E POTENTI POLITICI LOCALI che non vogliono fastidiosissimi giovani con una coscienza. Con questo non si esclude che nell'attuale consiglio comunale gelese non vi sono presenti menti capaci e coscienziose. Ma la novità di quest'anno sarà il nuovo "album di figurine

dei candidati a sindaco": L' Mpa ha dichiarato che avrà un suo candidato, l'Udc ha già nominato Cirignotta come aspirante a Sindaco, il Pdl probabilmente proporrà Greco, c'è la candidatura di Rinciani, il Pd ha addirittura tre candidati all'interno dello stesso partito: Fasulo, Nuara e Speciale e per finire c'è l'annunciata candidatura di Raitano. Siamo ormai all'inverosimile ormai potrebbero inventare il nuovo album di figurine con gli aspiranti a sindaco per la città di Gela, in cui i partiti non hanno più il compito di gestire la città ma VOGLIONO il compito di dividersi la città in assessorati e commissioni. Aggiungo pure che a due mesi dalle elezioni un partito come il Pd non può continuare a nascondersi all'interno delle proprie mura in cui i tesserati hanno perso ogni diritto teorico, in cui vince chi fa più capricci e in cui lo statuto diventa un optional superato da deroghe sempre più presenti. Non va neanche tanto bene al centro destra in cui se andrà avanti così si troverà con tre candidati a sindaco, ognuno in tre liste diverse (Mpa, Pdl, Udc). Dall'ultimo piano triennale in cui anche il Pdl ha votato il "sì" e in cui vi sono presenti più di 500 mila euro per la costru-

zione di scale mobili a SOSTEGNO dell'INFATICABILE ascensore panoramico (più di 100mila euro), il finanziamento di un parcheggio a sette farine (malgrado l'incapacità di gestire quello nei pressi municipio, per altro in una zona strategicamente perfetta) e chissà quante altre grandi sorprese, si delinea il futuro della città di Gela: senza futuro. In una città colpita dalla sporcizia, dalla malavita, dall'inquinamento, dalle emergenze sanitarie, dalla disoccupazione, la politica ha il dovere di tutelare i cittadini, si dice sempre "spazio ai giovani", ma ad ogni tornata elettorale si continuano a vedere sempre le stesse facce le quali non hanno alcuna volontà di mettersi da parte, sostenendo che dentro di sé, si sentono giovani e che c'è bisogno di gente di esperienza, ma se i risultati dell'esperienza di questi uomini politici sono quelli che vediamo ogni giorno, forse sarebbe meglio mettere al potere un diciottenne di campagna, magari quello della via Gluck!

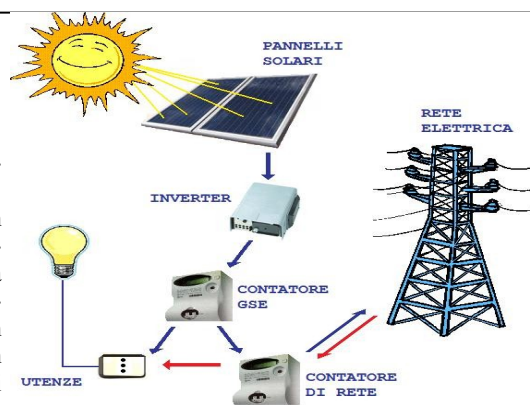
Daniele Esposito Paternò

Il fotovoltaico

Opportunità di sviluppo

Dall'incontro di idee diverse e dal loro confronto se lo spirito comune è quello di dare l'input per un cambiamento in meglio non può nascere che qualcosa di buono. Per questo ho accolto con piacere l'invito rivoltomi di scrivere per Obiettivo Gela un breve articolo sul settore delle energie rinnovabili. Nel farlo tratterò l'argomento privilegiando l'analisi economico-finanziaria, cosa a me più affine sia per formazione che per esperienza lavorativa acquisita. Iniziando a scrivere il pensiero è andato a quanto sta accadendo in questi giorni in Sicilia con la vicenda Fiat-Termini Imerese, laddove i vertici Fiat hanno sostanzialmente motivato la loro scelta di smobilizzare imputandola agli eccessivi costi che il sistema industriale isolano deve affrontare a causa della mancanza di adeguati servizi di trasporto e di logistica in genere. Tralasciando il fatto che la Fiat ha sicuramente beneficiato nel corso degli anni di incentivi notevoli proprio per sopperire a tali inconvenienti, questa nostra carenza è un dato di fatto. Perché allacciare questo argomento al fotovoltaico, a prescindere dalle recenti proposte avanzate di riconversione dello stabilimento? I siciliani in generale, e i gelesi in particolare, sono spesso abituati più a lamentarsi di ciò che manca che a pensare alle concrete possibilità di sviluppo derivanti dalle caratteristiche del nostro territorio. Questo è vero anche per il settore delle energie rinnovabili. In particolare, vorrei focalizzare l'attenzione sul nostro distretto industriale. Ogni azienda sopporta dei costi per il consumo di energia elettrica che sono funzione della tipologia di prodotto e di processo produttivo che sicuramente costituiscono una voce importante del budget annuale. Un modo per ovviare a questo problema è quello di cambiare punto di vista, decidendo di passare da mero consumatore a produttore di energia. Tale possibilità ci è stata data proprio dall'introduzione del sistema di incentivazione del d.m 19/02/2007, più comunemente conosciuto come "Conto Energia", che ha introdotto in Italia il sistema di incentivazione statale per la realizzazione di impianti fotovoltaici più allettante tra quelli attualmente in vigore nell'Unione Europea. L'incentivo viene riconosciuto sulla produzione dell'impianto, variabile tra un minimo di €0,346 Euro a un massimo di € 0,47 a kilowatt prodotto in funzione della tipologia di impianto. Lo stesso impianto fotovoltaico, installato a Milano rende mediamente almeno il 15-20 % meno che a Gela. Per intenderci siamo nell'ordine di 1250 kw ora/anno a Milano contro i circa 1470 kw ora/anno a Gela. A questo va aggiunto il fatto che Gela è particolarmente ventilata e questo, abbassando le temperature di esercizio dei moduli fotovoltaici, incrementa l'efficienza complessiva del sistema fotovoltaico. Questo comporta che mentre al nord gli impianti fotovoltaici si realizzano nell'ottica di diminuire i consumi elettrici, in Sicilia e a Gela in parti-

colare si può progettare un impianto fotovoltaico con l'obiettivo di azzerare i consumi. Tornando al discorso producibilità, non è un caso se la Sicilia sia indicata a livello internazionale come l'area dove per prima verrà raggiunta la Grid Parity (parità di rete), ovvero quella condizione in cui il costo del kWh fotovoltaico coincide con il costo del kWh prodotto da fonti convenzionali. Secondo i dirigenti delle più grandi industrie di settore a raggiungere per primo questo agognato traguardo sarà proprio il mercato nazionale, in Sicilia, entro una data che potrebbe andare dal 2010 al 2013. In soldoni, un impianto fotovoltaico da noi si ripaga da solo e permette nel corso dei vent'anni di incentivazione un ritorno economico notevole. Questo includendo nel business plan anche i vari costi di manutenzione e assicurazione, oltre che di finanziamento. Se tale discorso vale per una famiglia, a maggior ragione varrà per un'azienda, e questo per vari motivi, non ultimo quello che maggiore è la taglia dell'impianto, maggiori sono le possibilità di realizzare economie di scala, spuntando costi specifici minori per kw installato. Questo non può che tradursi in un rientro accelerato dell'investimento, incrementando ulteriormente i profitti. I risparmi derivanti dall'azzeramento o riduzione dei consumi elettrici potranno essere utilizzati dall'imprenditore gelese per risolvere un problema che purtroppo molte aziende locali affrontano con leggerezza, vale a dire il problema della creazione di riserve di liquidità. I risparmi creeranno riserve e l'utilizzo di tali riserve, se opportunamente programmato, permetterà di autofinanziare in tutto o in parte investimenti strategici in macchinari, impianti e know-how. Quindi, in ultima analisi, il fotovoltaico è un mezzo per permettere alle aziende locali di aumentare la propria competitività, anche nei confronti di aziende concorrenti operanti in aree del nord Italia maggiormente dotate di infrastrutture e/o più vicine ai mercati di sbocco dei prodotti/servizi. Questa possibilità, allo stato attuale delle cose, va colta dagli imprenditori entro il 2010, termine ultimo per accedere alle attuali tariffe incentivanti. Gli operatori del settore sono da tempo in attesa dell'emanazione del decreto che stabilisca la situazione per il futuro, ma non ci sono ancora certezze sulle tariffe incentivanti che verranno riconosciute dal 2011 in poi, se non quella che saranno inferiori di almeno un 15% di quelle attualmente in vigore. Purtroppo a Gela siamo molto più lenti nel recepire le novità, sia a causa della giusta diffidenza derivante da errate scelte effettuate nel nostro territorio nel passato, che da un certo immobilismo sistemico che ci caratterizza. I problemi, quando non risolti, generano altri problemi. Noi siamo più inclini a pensare che si risolvano da soli o che ci sia tutto il tempo per risolverli. Il piano regolatore generale, ad esempio, se fosse stato già adottato, avrebbe dovu-



- Schema impianto Fotovoltaico -

to includere quanto previsto dalla normativa in tema di risparmio energetico e di produzione di energia da fonti rinnovabili per gli edifici di nuova costruzione. Questo avrebbe fatto crescere un nuovo settore economico, dando un po' di respiro alla nostra asfittica economia. A questo si aggiunge il fatto che, soprattutto subito dopo l'entrata in vigore del conto energia, molti si sono improvvisati operatori del settore fotovoltaico senza premurarsi prima di avere ben chiare le idee. Il cliente ha bisogno di essere rassicurato e informato, mentre l'improvvisazione difficilmente genera fiducia, a tutto svantaggio del settore in genere. Quando si analizza un investimento in un impianto fotovoltaico occorre aver ben presente che bisogna valutare diverse variabili, alcune meramente tecniche, altre derivanti da un'analisi costi-ricavi che tenga conto dei costi del finanziamento, di quelli di assicurazione, dei costi di manutenzione ordinaria e straordinaria, dell'ammortamento dell'impianto oltre che del tipo di tassazione a cui sarà soggetta la produzione elettrica ottenuta (facendo riferimento a quanto stabilito in diverse occasioni dall'Agenzia delle Entrate). Come premesso, questa breve analisi ha voluto solo porre le basi per un riflessione più articolata che potrebbe di volta in volta affrontare argomenti diversi. Gela si trova oggi in ritardo rispetto a realtà analoghe, proprio in relazione al numero di impianti fotovoltaici realizzati in capannoni industriali. Tuttavia, siamo ancora in tempo per decidere. Decidere se lasciarci scappare questa occasione o se invece sfruttare un potenziale vantaggio competitivo che il nostro territorio ci offre. *antonio.ruvio@rsglobal.it*

Antonio Ruvio

Gli Autori degli articoli:

Gianni Di Dio, Emanuele di Stefano,
Irene di Stefano, Francesco Barone,
Nuccio Di Paola, Giuseppe La Spina,
Giorgia Turco, Laura De Angelis,
Daniele Esposito Paternò, Antonio Ruvio,
Lorenzo Raniolo, Ivano Carfi.
Desirée Pagano ha curato la presentazione.
Gianni Di Dio ha curato la compilazione e
l'impaginazione con la collaborazione
di Angela Cassarino

Tutti gli utenti del forum del sito
www.gelanelmondo.it hanno dato il loro
contributo alla riuscita del giornale.

Un ringraziamento particolare va
all'amministratore del sito *Gelanelmondo*

Enzo Leonardi.

Per qualsiasi informazione potete contattare il
numero 327 06 27 469

Rally? NO Grazie!

"Spostarsi leggermente a destra", "Spostarsi leggermente a sinistra", "Rallenta!!", sono queste alcune delle frasi che generalmente il navigatore comunica al pilota durante una gara di rally per portare a casa la vittoria del gran premio. Le stesse frasi coadiuvate da espressioni del tipo: "Attenzione o fossu!", "occhio a balata!" sono invece le comunicazioni che la maggior parte dei passeggeri delle automobili che transitano a Gela, rivolgono al guidatore per portare a casa l'automobile con pochi danni.

Via Benedetto Croce, via Venezia, via Ettore Romagnoli, via Cappuccini, via Albinoni, viale Indipen-



denza, sono solo alcune delle tante vie di Gela dove le strade presentano caratteristiche croniche negative come: buche, asfalto sconnesso e avvallamenti nascosti. Molto spesso bastano cinque minuti di pioggia per far sì che l'asfalto fragile si frantumi mettendo a repentaglio la sicurezza in strade già molto pericolose. In tutto ciò chi ci rimette è sempre il cittadino. Sono sempre più frequenti infatti i casi di automobilisti che subiscono danni all'autovettura finita in una buca

stradale, e di pedoni che riportano lesioni per cadute determinate da buche e sconnessioni. L'unico strumento da parte del cittadino per combattere questo problema, oltre quello della segnalazione, è denunciare qualsiasi danno a cose o persone si verifichi a causa delle incurie delle strade gelesi. Chi denuncia deve ricordare che: in queste situazioni è l'ente proprietario della strada responsabile dei danni provocati da difetti del manto stradale, soltanto se la situazione di pericolo, che ha causato il danno non era, al momento del fatto, né visibile né prevedibile. Quindi il cittadino che subisce un danno del genere non è del tutto deresponsabilizzato, ma deve dimostrare di essersi comportato con la dovuta diligenza e di essere incorso in un ostacolo non visibile. Pertanto bisogna richiedere, al momento del fatto, l'intervento dei Vigili Urbani (o della Polizia o dei Carabinieri) che verbalizzeranno l'accaduto e, nel caso di lesioni personali, recarsi al Pronto Soccorso. Sperando che le tante segnalazioni coadiuvate dalle denunce facciano capire ai vari enti che prevenire è meglio che curare. Sistemare nel modo giusto le strade prima che si verifichi un incidente è sicuramente conveniente per la salute del cittadino e l'integrità delle nostre automobili nonché per le casse dei nostri enti, che non dovranno poi spendere le grosse cifre dovute al risarcimento danni.

Nuccio Di Paola

Più civiltà = Più Turismo

Ho cercato di mettere di lato per un attimo l'affetto naturale per il mio paese per tentare di capire cosa può provare un turista proveniente da Siracusa e diretto ad Agrigento che si trovi a passare dalla Via Venezia. Mi ritroverei in una città di cui tutte le cronache nazionali parlano, a torto o ragione, come una città al limite. Prevenuto da ciò, guardando fuori dal finestrino del pullman noterei: le case abusive; un traffico assurdo e mezzi pesanti costretti ad attraversare una via cittadina invece di passare all'esterno dalla tangenziale (perché se non fossi gelese penserei che una città di 80.000 abitanti sia dotata di tangenziale); passando davanti allo stadio penserei all'intervista doppia del programma le Iene dove l'ex presidente del Gela calcio raccontava di un avvertimento mafioso a colpi di lupara; noterei bancarelle abusive di frutta e verdura sparse in vari punti; noterei sui tetti delle case i famosi serbatoi azzurri visti a Striscia la Notizia; forse vedrei anche la carcassa di un'auto bruciata. Penserei al libro di Giorgio Bocca che descriveva Gela come "Il fondo dell'inferno".

Essendo gelese, però, non posso non sapere che Gela non è solo questo per fortuna. E' un paese pieno di problemi e di controsensi, ma so anche per certo che non è il fondo dell'inferno. So che è ricca di storia, di reperti archeologici unici al mondo, che ha delle spiagge meravigliose. So che ha una gioventù stupenda anche se forse trascurata. So che chi vive Gela per poco più di un'attraversata dalla via Venezia se ne innamora. E' vero, a Gela manca tanto, ma è altrettanto vero che Gela ha tanto da offrire, ma siamo dei maestri nel non sapere sfruttare questo grande tesoro.

Abbiamo l'industria e questa porta inevitabilmente inquinamento, ma saremmo bugiardi a dire che l'aria di oggi è uguale a quella che respiravamo 20 anni fa. Oggi è un'industria diversa, moderna, ed è quindi una grande risorsa.

Siamo convinti che industria e turismo non siano compatibili. Niente di più falso ed è facilmente dimostrabile.

Quello che ci manca è la mentalità turistica di accoglienza. Un turista vuole trovare prima di tutto una città pulita ed ordinata. Una città col verde curato e con le strade

senza buche. Una spiaggia pulita e attrezzata. Il turista vuole che le zone archeologiche siano fruibili anche la domenica, che siano ben curate e magari organizzate con delle guide. Il turista vuole una brochure dove leggere le cose da visitare, un vigile a cui chiedere informazioni, un albergo dove dormire, un cinema o un teatro dove trascorrere una serata, una fiera, una sagra.

Per riconvertire il nostro paese al turismo occorrono piccole cose. Occorre innanzitutto avere più cura del bene pubblico ed educare i cittadini maleducati. Occorre che le forze dell'ordine comincino a far rispettare le regole base della convivenza civile. Che si spieghi alla gente che le cartacce vanno buttate negli appositi contenitori, che le macchine non si posteggiano sui marciapiedi, sulle strisce pedonali o davanti agli scivoli per disabili. Occorre far comprendere che il verde pubblico è di tutti il che non significa che si può portare a casa. Occorre far prendere coscienza ai giovani, nelle scuole e nelle famiglie, che non aver rispetto del proprio paese è una zappata sui piedi al loro futuro. Significa chiudere una dietro l'altra le porte ad uno sviluppo che gli permetterebbe di trovare facilmente lavoro. Dall'altro lato gli amministratori devono adoperarsi affinché i soldi siano spesi in maniera oculata, senza sprechi e senza opere autoglorificanti prelettorali (volete che vi faccia l'elenco?). Non ne abbiamo bisogno. Pensiamo ad aeroporti, autostrade, musei virtuali, idroscali, ecc...ma per scendere in spiaggia abbiamo le scale di legno marce di piscio e pericolose. Stiamo con i piedi per terra e focalizziamo l'attenzione alle cose che si possono fare e che servono veramente. Il turismo passa prima di tutto dal rispetto delle regole base. Il turismo non nasce né dall'aeroporto, né dall'autostrada. Non nascondiamo il nostro fallimento dietro la scusa dell'industria perché non solo è falso ma anche, a mio avviso deprimente. Solo un ultimo consiglio che mi permetto di dare a chi di competenza: dirottiamo i pullman turistici dalla via Venezia al Lungomare perché tanti neanche sanno che a Gela c'è il mare!

Gianni Di Dio

IL MOVIMENTO. Volantini educativi della community di residenti e nativi invadono la città

Obiettivo Gela, dal web alla realtà

www.gelanelmondo.it
La città a portata di tutti



Ciò che i giornali dicono di noi.....

.....ma ancora non avete visto niente!!!!

continua.....

Cresce il popolo del «web»

L'associazione Gelanelmondo vuol restituire lo splendore alla città

Si ringraziano tutti gli autori degli articoli, tutti coloro che con il loro contributo hanno reso possibile la riuscita di questo giornale e i lettoriperché un giornale non è solo di chi scrive gli articoli ma soprattutto di chi li legge.